

## NOTERELLE STORICHE

---

### IL VIAGGIO DI CARLO FELICE DA GENOVA A NIZZA (1)

Poi che nel 1815 col tramonto delle fortune napoleoniche, il Re di Sardegna Vittorio Emanuele I ebbe fatto ritorno nei suoi domini di terraferma, Nizza la fedele attese una sua visita che a causa delle continue preoccupazioni politiche, fu rimandata di anno in anno anche dopo l'avvento al Trono di Carlo Felice nel 1821, fino a che la gloriosa impresa di Tripoli condotta da Francesco Sivori nel 1825, mostrando che non era spento l'antico valore delle armi sabaude, faceva brillare un nuovo raggio di luce sull'orizzonte politico d'Italia.

La visita del Re e della Regina Maria Cristina, decisa sul cadere del 1825, ebbe a subire un'ultimo ritardo per l'invio di una spedizione navale nell'Egeo (1) avvenuta nel maggio 1826 a tutela del traffico marittimo insidiato dai corsari greci insorti contro il dominio ottomano. Ma poco dopo cominciarono i lavori di riparazione sulla strada del Col di Tenda che i Sovrani avrebbero dovuto percorrere onde recarsi da Torino a Nizza e che dal dominio francese era stata ridotta in pessimo stato. Senonchè l'Ammiraglio Des Geneys Comandante generale della R. Marina, ottenne dal Re che il viaggio delle LL. MM. dovesse avvenire per via di mare da Genova a Villafranca sede del primo arsenale marittimo sabaudo fondato dal Duca Emanuele Filiberto « Testa di ferro », sede allora del Comando del secondo Dipartimento militare marittimo.

Fu quindi atteso il ritorno dall'Egeo della Divisione navale composta della fregata *la Cristina* comandata dal capitano di vascello Luigi Serra, della corvetta *il Tritone* e del brigantino *la Nereide*. Inoltre nel luglio il Re volle recarsi ad assistere alla solenne riconsacrazione dell'Abbazia di Alta Comba in Savoia.

Fu di ritorno il 6 settembre al Castello di Agliè ove fissò i particolari per il viaggio a Nizza. Ed in quei giorni fu messo mano a riparare la strada da Villafranca a Nizza acciocchè potessero passarvi liberamente le vetture reali mandate da Torino per la via del Col di Tenda. Ed i paesi del litorale provvidero a riparare la strada da Ventimiglia

---

(1) Notizie storiche desunte dai documenti del Museo navale di Spezia.

(1) V. « La Marina Italiana », Genova, sett. 1927.

a Finale divenuta impraticabile durante gli ultimi tempi della dominazione francese, acciocchè nel viaggio di ritorno a Genova i Sovrani potessero seguire la via di terra.

Infine rimase stabilito che i Sovrani avrebbero preso passaggio sul bastimento più importante di allora, cioè sulla fregata *la Maria Teresa* di cui fu affidato il comando al Contrammiraglio Francesco Ricca di Castelvecchio il quale si trovava disponibile a casa propria in Villafranca ove fu inviata una goletta, *la Diana* al comando di padron Caminata che si mise a sua disposizione e il 16 settembre lo condusse a Genova.

Il Castelvecchio aveva preso parte nel 1796 alla eroica difesa di Oneglia sotto gli ordini del Des Geneys. Il 8 giugno 1798 a bordo de *l'Alceste* aveva preso parte all'epico combattimento sostenuto dai sardi contro una divisione navale francese. Le fatiche della guerra e della prigionia in Francia lo avevano fiaccato. Non contava più di cinquantatre anni d'età ma soffriva di gotta per cui l'anno innanzi aveva rifiutato il comando della spedizione di Tripoli. Il breve viaggio con la Corte a bordo era quello che ci voleva per lui, che era Grande di Spagna, cugino del Conte di Ferrere primo scudiero del Re e figlio di un vecchio generale conosciuto negli ambienti di Torino. Il Vice Ammiraglio de Costantin comandante del Dipartimento di Villafranca confidenzialmente diceva che soprattutto gli premeva di ottenere in così propizia circostanza, la gran croce di S. Maurizio e Lazzaro a cui aspirava da un pezzo.....<sup>6</sup>

Intanto il Marchese d'Yenne governatore del Ducato di Genova e il Generale Cav. di S. Severino governatore della Contea di Nizza si davano assai da fare per preparare i festeggiamenti a cui doveva dar luogo la visita dei Sovrani.

Il magg. Chiodo comandante del Genio a Genova (padre del fondatore dell'Arsenale di Spezia) incaricò il suo dipendente Tenente Machiavelli di verificare i fondali del porto di Villafranca per studiare la possibilità di far approdare la *Maria Teresa* nella Darsena. Ma per ottenere ciò sarebbe occorso far saltare le roccie situate alla imboccatura di essa e poichè mancava il tempo per tale operazione, rimase stabilito che la fregata avrebbe dato fondo nel mezzo del porto e lo sbarco dei Sovrani e del loro seguito sarebbe avvenuto a mezzo di battelli.

Invece fu riparata la porta del bacino della Darsena e fu messo in assetto e pulizia il bacino stesso che da 30 anni non funzionava e durante la dominazione francese era stato lasciato in abbandono. Vi fu immessa all'asciutto la mezza galera la *Beatrice* acciocchè i Sovrani dopo aver visitata la sorgente di acqua dolce che sgorgava nel fondo di esso bacino, avessero potuto vedervi immettere l'acqua del mare ed assistere al galleggiamento della mezza galera.

Il teatro grande di Nizza era ancora in costruzione. Perciò ne fu sistemato uno piccolo nella chiesa non consacrata di S. Gaetano.

La divisione dell'Egeo giunse a Genova il 1 ottobre e la *Nereide* che

essendo da dieci anni in continuo armamento, aveva bisogno di importanti riparazioni, dopo tre giorni fu rimorchiata in Darsena.

La *Maria Teresa* essendosi il 10 ottobre calmato il vento che soffiava da N. violento, uscì dalla darsena e passò in armamento.

Vi presero imbarco agli ordini del Castelvechio, il cap. di fregata cav. Zicavo, il 1° luogotenente di vascello Barrabino, il capitano del Battaglione Real Navi De Fraia, i luogot. di vasc. Sotgiu e cav. Maurizio de Villarey, i sottoten. di vasc. Paroldo, bar. de Rochette, bar. d' Auvare, i guardiamarina di 1ª classe cav. Tholosano, nob. di Negro, cav. (1) di Villafalletto, Scoffiero, il guardiam. di 2ª classe march. Ceva, il commissario Morin (padre dell' illustre ammiraglio) il sottoscrittano Augé, il cappellano don Farragut, il primo chirurgo dr. Figlieras, 270 uomini di equipaggio, 74 soldati delle R. Navi, 2 forzati, 10 militari condannati alla catena.

L' armamento della fregata venne ridotto a 18 cannoni da 24 - 27 carronade da 36 - 1 da 16 - 2 cann. di bronzo da 12 - in tutto 48 pezzi di artiglieria invece dei 60 pezzi di pieno armamento. Ciò a scopo di diminuire la pescaggio della fregata in rapporto ai bassi fondali di Villafranca. Per lo stesso motivo la *Cristina* sbarcò il timone di ricambio, le reti d' abordaggio, le bozze di combattimento e i cannoni di bordaggio (in caccia a prora) mentre fu guernita con sei camerini in più improvvisati in batteria, costruiti da forzati bancalari per il personale di servizio di Corte.

La feluca *la Concezione*, padron Andrea Passano, trasportava a Villafranca i materiali per la illuminazione del porto. L' Amm. de Constantin scriveva al Conte Giuseppe de Villarey Capo di Stato Maggiore del Comando generale di Genova che « les particuliers tenant presque tous au service de la Marine seraient fâchés de ne point être admis à employer leur services en cette circonstance ». Sistemava i locali del palazzo del comando di Villafranca per poter dare alloggio alle LL. MM. nel caso che avessero voluto quivi pernottare prima di proseguire per Nizza. Metteva a disposizione della Corte l' appartamento tenuto nello stesso palazzo a disposizione del Conte de Villeneuve, funzionante da Capo di Stato Maggiore, e quello ivi occupato dal Commissario Dupont, come pure gli alloggi del forte occupati dal colonnello cav. De May e dal primo maggiore cav. St. Pierre. Altri alloggi erano messi a disposizione della Corte dal Comandante del Porto cav. De Quincened, dal Commissario di Sanità Lenchantin, dal Quartier mastro tesoriere G. B. Fraeja, dal Chirurgo maggiore Dupont vecchio lupo di mare che disponeva di un appartamento da scapolo molto comodo in cui aveva radunato i ricordi di molti combattimenti a cui aveva assistito in servizio della marina napoleonica, lo scrivano del Commissariato Sig. Siga possessore

(1) l' indicazione cav. sui documenti di quell' epoca ha valore nobiliare, non cavalleresco.

di due « superbes lits pour personnes de distinction », il Sindaco del Comune cav. d'Aprotis, la Contessa d'Andorno. Inoltre l'ammiraglio disponeva per la chiamata in anticipo di 60 iscritti marittimi « tous portes de la meilleure volonté » per rinforzare i servizi della Piazza e delle batterie da costa comandate dal capitano Duc che dovevano eseguire le salve al passaggio della nave trasportante i Sovrani.

In quei giorni il Ministro degli Esteri si trovava alle prese con le notizie gravi che venivano dall'Oriente intorno alla insurrezione ellenica. Lord Cockrane il famoso ammiraglio inglese che s'era messo al servizio degli insorti, era giunto a Marsiglia ed aveva proseguito per Ginevra, covo di cospiratori. In data 23 ottobre l'Amm. de Constantin scriveva al Villarey « voila effectivement une preuve certaine que cet homme n'est autre chose qu'un aventurier ».

Già si rendeva manifesta l'opportunità di rinviare una divisione sarda di osservazione nelle acque dell'Egeo (1). Ma per il momento occorreva pensare alla visita dei Sovrani a Nizza.

Il marchese d'Yenne e il conte barone Des Geneys si recarono a bordo de *la Maria Teresa* il 24 ottobre per verificare che tutto fosse pronto. Ed all'arrivo dei Sovrani in Genova il 29 ottobre fu issato lo stendardo reale all'albero di maestra con la bandiera di S. Maurizio al trinchetto e la nazionale (azzurra con le croci di Savoia di Sardegna e di Genova) alla mezzana. Il Re avvertì che si sarebbe « messo a disposizione dei marinai e del vento » la sera di domenica 5 novembre (suo giorno onomastico) o la mattina dopo. Ma il tempo che per tre giorni era stato favorevole, si guastò. La pioggia che cadde in abbondanza dal 4 al 6 guastò gli archi di trionfo già eretti a Nizza. Faceva freddo.

Il giorno 5 fu a visitare *la Maria Teresa* il principe ereditario Carlo Alberto di Savoia Carignano.

Nel pomeriggio del 7 le LL. MM. presero imbarco. Al loro seguito imbarcarono su *la Maria Teresa* la Marchesa di Villermosa e la Marchesa Spinola Dama di Corte, il Cavaliere d'onore S. E. Cav. Della Marmora, il primo Scudiere aiut. di campo Conte di Ferrere, il primo scudiere del Re March. di Clavesana, il capitano della Guardia March. di Villarmosa, il 2° scudiere del Re March. di S.ta Croce, il 2° scudiere della Regina Cav. Raggi, il Maresciallo d'alloggio cav. Franzoni — su *la Cristina* il Marchese di San Severino, il 1° scudiere della Regina Cav. Della Marmora, il tenente della guardia Cav. Di Villamarina bacchetta nera. Il personale di servizio che accompagnava la Corte era costituito da 28 persone.

Alle ore 4 di sera la divisione sciolse le vele. Alle 9 della mattina dopo *la Maria Teresa* imboccò il porto di Villafranca. Subito vennero a bordo il Conte de Villeneuve e l'Amm. de Constantin. Alle 10 e mezzo avendo la fregata dato fondo, la Corte sbarcò mentre l'equipaggio face-

(1) Partì il 27 marzo 1827 al comando del Serra.

va il saluto alla voce. Il saluto di 21 colpi con le artiglierie in esito a ordini del Re, fu fatto solo dopo che il corteggio reale fu giunto al palazzo della Marina perchè S. M. la Regina Donna di animo mitissimo non poteva sopportare il rumore delle armi da fuoco. E nel pomeriggio la Corte giunse a Nizza ove trovò quella estate di San Martino che il conte di Villarey aveva auspicata.

Al momento dello sbarco il Re accordò al Contrammiraglio di Castelvecchio la tanto sospirata gran croce dell'Ordine dei due Santi.

A causa del poco vento la *Cristina* ed il *Tritone* che avevano la carena sporca per effetto della campagna compiuta nell'Esgeo, tardarono a giungere in porto. La prima dette fondo alle 6 e mezzo. L'altro fu rimorchiato dentro poco dopo la mezzanotte dalle imbarcazioni della *Maria Teresa*.

Il giorno 12 a bordo del *Tritone* un cannoniere cessò di vivere per morte subitanea e due giorni dopo morì improvvisamente un altro a bordo della *Cristina*. L'Amm. de Constantin scriveva « *comme cet evenement donne lieu a la plus grande surprise, on va proceder à l'ouverture du cadavere pour decouvrir s'il est possible, la cause d'une telle mort* ». La peculiarità delle sincopi a bordo di cui solo recentemente è stata data la spiegazione (1) era quindi già stata rilevata anche allora.

Le feste offerte ai Sovrani dalla città di Nizza furono assai brillanti. Il giorno 12 vi fu una festa popolare con 12 matrimoni celebrati dal vescovo, sonetti, canzoni, odi, danze e un canto lirico storico offerto dalla nobiltà. Il giorno 18 vi fu una festa marinaresca con corteo di carri allegorici uno dei quali raffigurava una bombarda ed un altro una sciabica con una grande conchiglia da cui uscì un bambino travestito da tritone, figlio del console di marina cav. Ratti per rendere omaggio ai Sovrani, dopo di che ebbe luogo una regata. Il giorno 21 ebbe luogo la festa dei tiratori a segno. Vi intervennero più di 10 mila persone. Il giorno dopo con tempo magnifico i Sovrani si recarono al Santuario della Madonna d'Agnet e alla Turbia. Il giorno 27 ebbe luogo la festa dell'Agricoltura e il giorno dopo vi fu un gran ballo a Palazzo Reale. Il Re concesse il titolo di Conte al Signor Saïssi già primo console della Città e la gran croce di S. Maurizio e Lazzaro all'Intendente generale di Marina Conte di S. Real, al Conte de l'Escarene e al cav. de St. Peire. Diè udienza a una deputazione dei comuni rivieraschi che insistevano perchè nel viaggio di ritorno a Genova seguisse la via di terra, ma non volle che fosse cambiato il programma del ritorno per via di mare, consentendo peraltro che la via di terra fosse seguita dalla Marchesa Spinola perchè soffriva troppo il mare.

Terminate che furono le feste il Re volle trascorrere un'altra quindicina di giorni nella città veramente diletta finchè il 12 dicembre con tempo bellissimo decise di prendere la via del ritorno e nel pomeriggio

(1) V. *Annali di Medicina Navale*, gennaio-febbraio 1924.

giunse a bordo della *Maria Teresa* col suo seguito. Sulla *Cristina* presero passaggio il Conte di Barbaroux segretario di Gabinetto, il Cav. di Collobiano 1° ufficiale della Real Casa, il Villamarina e il Santa Croce.

Alle 6 di sera i tre bastimenti tratti fuori del porto a rimorchio da un nugolo di imbarcazioni ufficiali e private, sciolse le vele al vento. Ma il vento scarseggiava sicchè rimasero tutta la notte in vista del porto godendo lo spettacolo della illuminazione che formava tutta una catena dall'avandarsena alla punta dell'Aigarden. Il faro, le batterie di S. Sebastiano e di S. Ospizio avevano fatto a gara nell'adornarsi di luci. Erano magnificamente illuminati anche i palazzi di Monaco (Montecarlo) fra cui quelli del Conte di Villarey e del Barone Giacobi.

La giornata del 13 e 14 trascorsero senza che la divisione riuscisse a doppiare il Capo di Noli a causa del vento contrario di ENE e della corrente che trascinava i bastimenti a SO. Fu fatta una distribuzione straordinaria di vino agli equipaggi affaticati dalle manovre delle vele. Al mattino del 15 erano ancora in vista di Villafranca e poichè la Regina soffriva molto per il mare contrario il Re « manifestò il desiderio di riprender porto ».

Alle 4 p. m. la *Maria Teresa* fu di ritorno alla fonda. Ed i Sovrani essendo subito sbarcati col loro seguito, dopo una breve sosta al palazzo della Marina, tornarono a Nizza ove giunsero a notte con la carrozza del Governatore scortata da 50 fiaccole e dal popolo plaudente.

Il *Tritone* che aveva una pompa inservibile per avaria, segnalava che poteva continuare a navigare sotto costa senza prendere porto. Ma nel pomeriggio del giorno 18 anche esso con la *Cristina* rientrò a Villafranca.

Il vento che contrariava la partenza degli ospiti manteneva bellissime le giornate di Nizza.

Giungeva notizia dell'entrata di una divisione russa nel Mediterraneo al comando del Commodoro Belingshausen. La questione d'Oriente toccava gli interessi di tutte le marine mercantili italiane ma solo il Re di Sardegna se ne dava cura.

Quindi Carlo Felice che si sarebbe volentieri trattenuto ancora lungamente a Nizza, pensò che gli occorreva tornare senz'altro alla capitale.

Nel pomeriggio del giorno 29 con la Regina e col suo seguito giunse a bordo della *Maria Teresa* che poco prima delle ore 5 mise alla vela col vento di NO variabile, di conserva con la *Cristina* ed il *Tritone*. Nella notte il vento venne meno sicchè tutto il giorno dopo, la divisione fece poco cammino e il bastimento ammiraglio si distanziò di circa 5 miglia dagli altri.

Giunse a Genova l'ultimo giorno dell'anno e alle 4 p. m. si ormeggiò in porto. L'Amm. Des Geneys e il Marchese d'Yenne si recarono subito a bordo e dopo mezz'ora i Sovrani e la corte sbarcarono mentre i bastimenti presenti facevano il saluto alla voce.

La *Maria Teresa* e la *Cristina* entrarono in Darsena e passarono in disarmo nei primi giorni del 1827. Dalla *Cristina* furon rimesse all'intendenza di Finanza di Genova 127 mila lire spedite da quella di Nizza. All'equipaggio fu distribuito in nome del Re un donativo di L. 2.300. Ai forzati e ai condannati alla catena militare imbarcati sui tre bastimenti della divisione fu ridotto della metà il tempo della pena con grazia completa per quelli che non avevano da scontare più di un anno.

Il viaggio di cui ci siamo alquanto attardati a raccontare la cronaca, ha un significato storico il cui valore non può sfuggire a chi legge, ove si pensi che Nizza la fedelissima, era stata il primo punto in cui la difesa degli Stati Italiani quivi affidati al vecchio general de Courten, aveva ceduto dinanzi all'irrompere delle truppe rivoluzionarie francesi condotte dal generale Anselme. Ma gli ufficiali nizzardi avevan seguito nella Sardegna inviolata il Re e Nizza non si era mai profusa in quelle manifestazioni di entusiasmo napoleonico che furon frequenti in molte città d'Italia.

Nizza attese poi la visita dei successori di Re Carlo Felice, e quando fu ceduta alla Francia manifestò tutto il suo dolore per bocca di un suo grandissimo figlio: Giuseppe Garibaldi.

ERASMO DELL' ONORE

---